

BRISSAGO 1596: CRONACANERA

Le vicende che si propongono in questa edizione non sono specifiche della Parrocchia di Brissago, ma sono parti integranti della storia brissaghese, forse non abbastanza conosciuta.

Verso la fine del 1500 il paese di Brissago visse anni terribili che sconvolsero il territorio e la sua gente.

Il Cinquecento registra il crollo degli Sforza nella Lombardia, oramai percorsa e taglieggiata da eserciti stranieri, e dalle valli indifese, gli svizzeri calano nelle terre prealpine, al cui dominio aspiravano da tempo e anche per Brissago sono tempi drammatici. Occupato con forza, il paese deve pagare i tributi richiesti, ma si rifiuta di firmare il giuramento di fedeltà come invece avevano fatto altri vicini.

Ma nel borgo, a chi voleva accettare la proposta di allearsi con gli Svizzeri, (la borghesia locale) si opposero i numerosi brissaghese residenti a Milano motivando: *“contrari ad abbandonare un paese ricco per natura e produttore ogni genere, aperto ad ogni commercio e facilitazione e che dava loco a tanti impiegati, con sommo vantaggio di Brissago”, per allearsi a “un paese sterile e per lunghe guerre famelico che non avrebbe supplito alli necessari bisogni”*.

I prevedibili e violenti dissensi tra le famiglie che detenevano effettivamente il potere a Brissago e precisamente tra quelle parteggianti per la Svizzera e quelle che vivevano dei commerci e delle relazioni con Milano, trovarono ben presto tragica conferma verso l'anno 1596.

Per i primi scende in campo la famiglia Baciocchi, con i fratelli Giovanni, Bartholomeo e Giovan Battista, per i secondi Giacomo appellato il Malatesta, Michelangelo e Cesare Rinaldi, i cui reggenti in Milano, occupavano importanti ruoli nella vita sociale. Nelle scorribande partecipano

“Giovanni di Valmaggia, Ughino Ceruto del luogo di Ghifa, Jacopo del Ponto, detto il Trapellino. Il Melea suo cognato, Antonio detto Del Pino, tutti seguaci del detto Ughino, e Pietro Bozzo di Valcuvia, tutti banditi famosi” probabilmente assoldati dai Rinaldi.

Oggi penalmente verrebbe definita “associazione a delinquere”.

Brissago è messo a ferro e fuoco e nella faida fra le due famiglie, il paese stesso fu la prima vittima di questa lotta all'ultimo sangue, subendo uccisioni, spedizioni punitive, incendi, devastazioni e condanne d'ogni genere. I “clan” Baciocchi e Rinaldi salvarono le loro abitazioni con costruzioni particolari, in particolare munendole di feritoie dalle quali potevano sparare le loro munizioni. Secondo una nota storica, l'incendio più grande del paese (1598) venne attribuito ai Rinaldi che “con l'aiuto di soldati milanesi avevano incendiato quasi tutto il paese ad accezione delle loro proprie case”.

I brissaghese, inermi ed allo stremo della difesa e sopportazione rivolgono alle autorità la seguente supplica: *“Sono 5 anni che la povera comunità di Brissago per le risse et discordie nasciute fra gli Raynaldi et Baciocchi brissaghese, per qual discordie esserne venuti grandi inconvenienti cioè homicidj de più persone, brusamenti et ruine di molte case, ruberie et spazamenti di mobili de casa, per le quali la povera gente d'essa comunità ne rimangono disfatti et ruinati et ogni giorno vanno supplicando se la Provvidenza de Nostro Signore non vi rimediano.*

I rissanti furono banditi dal Paese con gride e precetti atrocissimi “ comunicanti la pena capitale a chi desse asilo o sostento ad essi, ma gli si debba amazzare” sotto pena capitale e confiscazione di tutti li beni.

Ben armati e accompagnati da molti forestieri armati diverse volte, all'improvviso sono venuti in detta terra di Brissago, intrando per forza nelle case, ivi mangiando et dormendo, minacciarli sopra la vita, di giorno e di notte”.

Il Governatore spagnolo di Milano Juan de Velasco Condestable, il 30 giugno 1597 emana in risposta una "Grida" contro i banditi Baciocchi, Rinaldi ed altri."

In essa promette "la ricompensa di duecento scudi a chi consegnerà alla giustizia uno dei sudetti banditi; se sarà consegnato morto o che si faccia legittimamente constare che sia ammazzato, anche in paesi alieni, guadagnerà la metà, i quali premij pecuniarij saranno prontamente pagati dalla Regia Camera.

Et caso che sia ammazzato alcuno de sudetti nominati, basterà che si presenti la testa dell'ammazzato per sufficiente prova; quando il bandito fosse ammazzato in luogo che non si potesse haver la sua testa, basterà che si faccia per prova concludente constare, che tal bandito sia stato ammazzato e da chi."

Del conflitto venne interessata la Giustizia Elvetica, che tramite la Dieta di Baden istituì un processo a Locarno a seguito di una querela Baciocchi di Brissago contro i Rinaldi di Milano. Ma il processo non portò a nessuna decisione, in quanto non trovarono conferme i delitti e le azioni criminose degli uni e degli altri. Ciò malgrado che nei dibattimenti furono uditi un centinaio di testimoni e che durante la durata del processo Giovanni Baciocchi e Cesare Rinaldi si siano volontariamente fatti imprigionare nel Castello di Locarno fino al termine del processo. Anche la testimonianza di tre majorchini incarcerati per mesi, quali collaboratori delle parti in causa, non portò nessun risultato, in quanto essi ritrattarono tutto quello che per mesi avevano affermato. Visto che le eventuali decisive testimonianze dei tre non potevano più essere prese in considerazione "perché uno dei tre era completamente ruinato, l'altro, disperato, aveva tentato di uccidersi, ed il terzo povero di spirito per cui non si potevano avvalorare le loro eventuali dichiarazioni, il processo finì in nulla.

Alle famiglie Baciocchi e Rinaldi (comparse ambedue con alcuni dei loro componenti) venne comminata un'ammenda di 200 corone, rispettivamente 100 corone, non potendosi accertare altri addebiti, secondo l'Abschiede vol.3 delle Diète Svizzere del

1600. Per il resto "le parti dovranno in avvenire convivere in pace tra di loro e promettere con santo giuramento, alla presenza dei delegati, di non pensare più cose delittuose gli uni contro gli altri, di perdonarsi reciprocamente, ecc.

Giovanni Antonio, Michelangelo e Cesare Rinaldi giurarono per se, per i figli tutti, cugini, cognati e parenti fino alla quarta generazione; come pure giurarono i fratelli Giovanni, Cesare e Giovan Battista Baciocchi, in proprio nome e in nome di Bartholomeo, e di tutti i parenti sino al quarto grado, ad accezione del fratello Giovan Pietro da bandirsi e ricercato federalmente."

Ma nonostante le decisioni e promesse citate la faida riprese e continuò spietatamente con omicidi, rapine, furti, incendi, abigeati che non coinvolgevano solo Brissago ma altri paesi vicini specialmente dalla parte italiana con particolare accanimento sul lago stesso. La "mortale" inimicizia fra i Baciocchi e Rinaldi porta gli stessi più volte alle assisi di Locarno per un processo, ma vanno d'accordo nell'accusarsi reciprocamente per poi discolarsi.

Durante un ennesimo processo viene arrestato Cesare Baciocchi, per il quale il Governatore di Milano ne chiede l'estradizione. Da parte Svizzera si tergiversa, ma quando si palesa la possibilità della consegna, il Baciocchi, in circostanze mai chiarite, si libera delle catene e si dà alla fuga. Accertamenti fatti in seguito portano all'ufficiale Lussi che ne avrebbe facilitato l'evasione.

Nel 1598 sulle rive del lago continuano i crimini Rinaldi-Baciocchi, anzi più veementi di prima. Si narra "che i Baciocchi dispoticamente hanno torturato sino a morte tre spagnoli, ucciso molte persone e tra queste una donna gravida, a acceccato altre persone. Che gli stessi hanno fabbricato un battello ermeticamente chiuso, munito di feritoie, da dove essi possono mettersi in difesa, che hanno voluto uccidere il giovane Rinaldi; che non hanno mai dato seguito all'ordine dei delegati di abbattere e distruggere ogni feritoia e mezzo di difesa delle loro case in Brissago".

Di questi tragici eventi ne riferì nel 1605 il Cardinal Federico Borromeo tramite il suo scrivano al seguito, durante una sua visita pastorale a Brissago: "è tuttora incompleta (la chiesa) poiché negli anni passati vi furono grandissime turbolenze ed inimicizie fra le famiglie Rainaldi e Baciocchi di questo luogo a causa di che molti furono uccisi, altri imprigionati e messi a morte; in allora numerose furono le case abbruciate quasi si fosse in tempo di guerra fra nemici.

La "Cronica" di Francesco Ballarini cita "che continuando per tre anni continui nell'arme con uccisioni e incendi, privarono di vita più di quattrocento persone d'ambedue le fazioni".

Questa cifra ci sembra molto inattendibile ed esagerata, se confrontata con il registro dei morti della Parrocchia di Brissago che non rileva aumenti esponenziali in quegli anni.

Alla luce di quanto sta accadendo gli Svizzeri non possono più tergiversare cosicché i due delegati svizzeri in Locarno vengono incaricati "di mettere in azione ogni mezzo per venire a capo di simile situazione e se necessario, di usare forza contro forza."

Infatti il 27 gennaio 1601, il Commissario di Governo Theodoro Russinger, unitamente al altri ufficiali, quali i delegati del Grande Consiglio di Locarno, i podestà della Riviera di Gambarogno ed i consoli della comunità di Brissago emanano un decreto estremamente rigoroso.

La prima misura fu quella di formare un gruppo di responsabili per la caccia ai banditi, ossia dieci uomini esperti delle armi e di milizia e fedeli, cioè due del borgo di Locarno, due della Riviera di Gambarogno, due della comunità di Brissago, due della Valle Verzasca e due della Valle Onsernone, i quali collaboreranno con i soldati svizzeri tedeschi, lavorando assieme o separatamente a seconda del bisogno, e "dopo il loro giuramento quale faranno alle mani del signor Comm.o, cercare di ammazzare, scacciare e destruere detti banditi et loro seguaci, concedendoli piena facoltà et licenza di potere attivamente entrare in qualsivoglia case, cortili, tetti et possessioni di qualsivoglia di questa

giurisdizione. Gli gnomi dei quali banditi sono gli infrascritti: Giovanni Baciocchi, Bartholomeo Baciocchi, Cesare Baciocchi, Giovan Battista Baciocchi, Giovan Pietro Raynaldi detto Malatesta, Giovan Antonio Raynaldi detto Malatesta, Giovanni Piottino, Ludovico figlio del fu Cesarino Piotti, Jacopo Baggiola, Leandro Baretta"

I designati "tiratori scelti" della forza governativa furono per Locarno Sacripante Poscolonia e Giovanni Passalli; per il Gambarogno Nicolao Calanzeto e Pier Antonio Masa; per Brissago l'appellato Malagiso e Giovanni Valeta; per La Verzasca M. Sgheiza e l'appellato Congimino e per Onsernone Jacopo Marcantino e C. Barbiero.

Venne stabilita la tariffa spettante per ogni cattura, ossia duecento scudi, che potranno essere anche pagati alla presentazione delle testa degli ammazzati, ma dopo averne comprovata la loro identità.

Per sostenere le spese di detta operazione vennero chiamati alla cassa la Comunità di Locarno (per la metà delle taglie fissate), la Riviera di Gambarogno con quaranta scudi, la Comunità di Brissago con quaranta scudi, mentre venti scudi li doveva la Verzasca. Venne pure stabilita una ricompensa da pagarsi ad eventuali spie che potessero favorire la cattura dei banditi, ossia 25 scudi per cattura.

Questa presa di posizione segna evidentemente la fine dello strapotere Baciocchi e Rinaldi, che vistisi confiscati tutti i beni e ricercati giorno e notte, lasciano il locarnese trovando rifugio nella regione di Mesocco, le cui autorità vengono "amichevolutamente" invitate ad allontanare questi pericolosi banditi.

Lo storico Taddeo Duno, secondo una traduzione di padre Rocco da Bedano, fa sapere che i capi delle famiglie citate vennero tutti uccisi chi nei Grigion, chi a Bergamo e chi altrove.

Fonti:

Archivio Storico Cantonale
Archivio parrocchiale Brissago
Virgilio Gilardoni